

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1697

Giorgio d'Amore.

no. 11. Gio: e Carlo.

di S. Giuliano.

~~1697~~

no. Carlo Francesco Colloredo.

3052

di pag. 55.

Marco Corniani

co: degli Agostini.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

2

10

BR A I D E N S E

1/M

N. 324.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3052

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6587

LA FORZA D'AMORE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
SS. Gio: e Paulo
l'anno 1697.

DEDICATO

All Illustriss. & Eccell. Sig.

DUCA FRANCESCO
BONELLI

Duca di Salci, e Montanara Marchese di
Cassano Conte del Botco, Signor di
San Pietro, e Capitano d'Uo-
mini d'armi nello Stato di
Milano &c.



IN VENETIA, M.DC. XCVII.

Per il Nicolini.
Con Licenza de' superiori.

gione nel vedere in fronte à questa mia pouera fatica il suo Nome; mà se rifletterà più à dentro, conoscerà essere questa necessità di mia fortuna, non elettione del mio ardire; Sortì il presente Drama i suoi Natali, ne la mendicità d'un sterile ingegno, onde douendo uscire alla publica luce conueniuà arricchirlo di quel splendore, di cui n'era bisognoso: Non seppi meglio sodisfare al mio genio ed all'obbligo indispensabile del mio ossequio verso l'

103 E.V.

E. V. L'humilio dunque à suoi piedi per ottenere, e compatimento, e protezione; Scorderà ne difetti d'un Rè Tiranno il luminoso delle sue Virtù, in quella guisa appunto, che in faccia all'ombra suol più campeggiare la luce; Non m'impegno nel racconto delle numerose glorie di V. E. perche ne quelle hanno bisogno d'ingrandimenti, ne io di maggiori testimonij per rendermi in sicuro sotto l'ombra di sì gran Mecenate; Gradisca con

A 3 oc-

occhio benigno l'offerta,
e mi conceda la fortuna
di potermi vantare

Di V. E.

Hum. Ossequ. Serv.
N. N.



A CHI LEGGE.

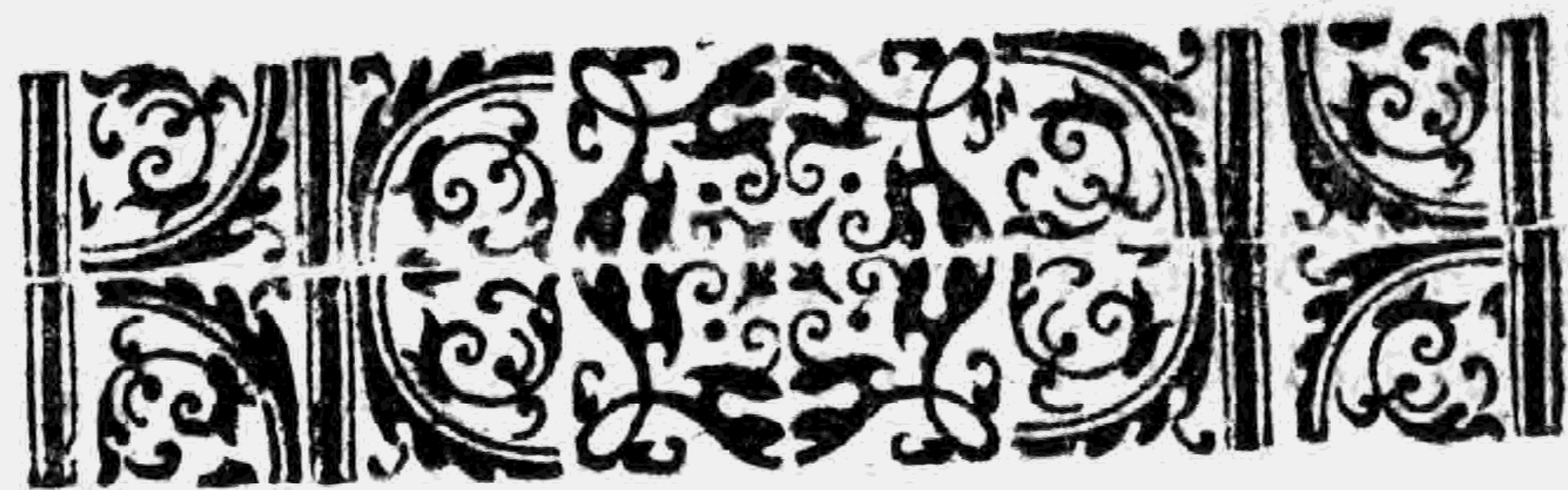
TI presenta l'Auttoe non vn
Eroe, mà vn tiranno con-
dotto dalla forza d'amore ad vn
azione eroica; chi ben'ama pensa
all'oggetto, non à se stesso; ed
alle volte è maggior finezza d'a-
more fuggir amore: Il vincere
delle passioni non è cosa insolita
ad vn'animo forte, è prodigiosa
in vn barbaro; anche'l feroce
cede alla forza d'amore, e vinto
si fa Giudice di se stesso condan-
nando le proprie operazioni: di
quell'amore honesto si parla, che
non è inconueniente, che possa
trouar albergo anco nel petto d'
huomo feroce, se bene procurato
con mezi illeciti, e con altrui
danno.

A 4 II

Il Drama poi per malignità d'alcune Stelle contrarie, prima, che comparirti sù la Scena, hà incontrato tali, e tante opposizioni, che se non s'è trattenuto, s'è però si cangiato di forma, che appena lo potrebbe riconoscere chi nel suo primo stato conosciuto l'hauesse: alcune nouità, che vi vedrai sono nate più dal caso, che dal Capriccio: si protesta l'auttore non hauer hauuto altra attenzione, ch'il tuo diletto, e perciò è sicuro del tuo compattimento: le parole sono da Poeta, scherzi, che non offendono il sentimento di buon Cattolico. Viui felice.



AR-



ARGOMENTO.

Dionisio Rè di Siracusa il giouine inuaghito di bellissima Dama di Sicilia La rapì poco meno, che dalle braccia di Cavaliere futuro sposo; (che nel Drama sono nominati Valeria, ed Arrigo.) Tratta questi dalla violenza dell'affetto, e nascosta la persona sotto finte spoglie passò risoluto alla Corte del Riuale: Scopertosi alla Sposa li sortì con la fuga di riacquistarla: Gl'auenimenti d'Alindo favorito, e sommamente amato da Dionisio, di Lucilla Sorella d'Arrigo, d'Almira schiava d'Alindo sono parti dell'inuenzione, parte principale in simili Composizioni.

A S IN.

INTERLOCUTORI.

Dionisio Rè di Siracusa.
Alindo suo fauorito tacito amante di Valeria.
Valeria Dama di Sicilia rapita da Dionisio amante d'Arrigo.
Lucilla sott'habito di giardiniere amante d'Alindo Sorella d'Arrigo.
Arrigo Cavalier di Sicilia amante di Valeria finto Musico.
Almira schiava d'Alindo, e tacita di lui amante.

SCENE

Atto Primo.

Porto di Siracusa.
Stanze nel Palazzo di Dionisio con letto.
Passeggio delizioso.

Atto Secondo.

Giardino Reale.
Stanza Regia.
Luoco con Colline per le Caccie Reali.

Atto Terzo.

Spiaggia Montuosa al Mare. Luna in Cielo.
Stanza Reggia con Trono.
Luoco apparato per le Nozze di Dionisio.



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Porto di Siracusa. Mar in borasca Dionisio Valeria sopra vna loggia del Palazzo reale.

Dio. **D**A le grotte arimaspe
Procelloso Aquilon co' fiati algeri
Turba del mar la calma, e oscura l'.

Val. Col rapirmi à lo Sposo (die)
Turbi così la pace mia.

Dio. T'inalzo.
Hoggi al Trono, e mi Sdegni?

Val. Non merta lode'l fin, ch'ha mezi indegni
portata da l'onde v'è vna naue à rompersi in
un scoglio.

Am. Al lito, *Luc.* Al lito.

Dio. Spinto.
Da l'empito de l'onde.
Ad vrtar ne le sponde.
Corre sdruscito legno.

*si vede palischermo agitato da la borasca con
Arrigo, e Lucilla.*

A. E fe-

Val. E seco porta
 Attoniti in sembante
 Due passaggieri in porto.
Dio. „ Il mar sonante
 „ Tumido par, che formi
 „ Liquidì monumenti al legno errante.
Arr. Al lito *Luc.* Al lito
aproda il Palisbermo, e scendono Arrigo, e
Lucilla, che vanno offeruando il luoco
oue si trouano.
Dio. Ascendere m'inuita
 Curioso desio
 Meco vieni cor mio. *(Lucilla*
entra con Valeria, e scēdono sopra il lito Arrigo, e
Arr. Quanto contento haurò,
 Se rimirar potrò
 Vn raggio del mio Sole, e poi
 morire;
 Vnito co'l destin
 Il cieco Dio bambin
 Par, che voglian dar fine
 Al mio martire
Luc. In tempestoso porto
 E qual forte ci trahe?
Arr. Forse felice:
 „ Che spesso appare'l bene
 „ Con sembianza di pene.
Luc. „ E perche rari
 „ I prodigij del Ciel non son volgari,
 Genti ver voi.
Arr. Prudente
 Simula nome, e stato, e questo clima
 A noi del tutto ignoto:
vengono Dionisio Valeria, finge Arrigo non ve-
derli.
 Oue siamo? qual terra
 Calca non conosciuta'l piede incerto?
finge vederli, e vā incontro à Dionisio.
 Adio cortesi amici *Fa-*

Fatemi manifesta,
 Dite, che spiaggia è questa.
Dio. Vi guida astro clemente
 Sù le Sicanie sponde;
 E questa è siracusa in braccio à l'onde.
Arr. Oue regna Dionisio? *con stupore*
Dio. Io son Dionisio.
Arr. Humile
 A tè m'inchino. questa *à parte*
 E la sposa Valeria.
Dio. E voi che siete?
Arr. Fulvio mi chiamo, ed Arideo costui.
 Aprimmo al di romano
 Ambo le prime luci, io'l canto appresi;
 De l'Auentino ei fù le rupi apriche
 Fù giardinier.
Val. L'acento *à parte*
 Certo è d'Arrigo.
Dio. E doue andate?
Am. In traccia
 Di nostra sorte
Dio. Il crine
 In seno à le procelle essa vi porge.
 A la bella Valeria vi destino
 Per suo seruiggio, e suo conforto ancora.
Arr. à 2 Di fortunato di felice aurora.
Luc.

S C E N A II.

Almir a sudetti.

S Ire, nuncio funesto
 A tè vengo
Dio. Che mai?
Alm. Sen giace A l'indo
 Il mio Sig. [ahi pena] *à parte*
 Languido sù le piume
Dio. Alin-

Dio. Alindo?

Luc. Il mio Nume infedel?

à parte

Alm. Sospira ;

E richiesto del male .

O non risponde , ò geme .

Io , che più di me stessa .

L'amo , di lui , che langue .

Gemo al pari , e sospiro , e sono esangue .

Dio. Gran fedeltà ! vieni Valeria , e grato

Forse gli recherai

Lenituo al suo mal volto adorato .

parte

Val. Sento vn pensier , che dice ,

Ch'vn dì sarò felice

Sarò felice sì ;

Vedo , che viene

Il bene

E vn più sereno dì .

SCENA III.

Arrigo Lucilla penserosa .

Luc. Non ti turbar .

L'infido

(Adorato però) geme , e ch'io rida ?

Tu ne le stanze Almeno

De la sposa Valeria

Sotto mentite spoglie

Haurai libero ingresso

Am. Ed anco spero

Rapir il furto al rapitor indegno

Luc. Ah tù colpisti 'l segno .

Am. E tù pur anco

Penetra con ingegno

Ne le stanze d'Alindo

Offerua l'opre ed i pensieri , e 'l core ;

E non mi affisti amore .

Farò ,

Farò , ch'ei ti mantenga

La fe giurata , haurai

Teco 'l mio ferro , e 'l braccio .

Luc. Amorofo germano al Sen t'allaccio .

Cieca forte , e cieco amore

Sono scorta al mio volere ,

Ma non sò quel , che farà .

Am. Tra speranza , e tra timore

La bell'alba del godere

Più gioconda forgerà .

SCENA IV.

Stanza con letto nel Palazzo reale .

Alindo sopra il letto .

Amo Valeria , e 'l core

Hà riuale Dionisio , e pena , e tace ;

Come Rege lo temo ,

Come amico l'offendo ;

Ah rispetto , ah timore ! , oppressa face

Ch'oue esalar non hà , strugge , e diuora

Con più fiero martoro :

Nel incendio celato auampo , e moro .

Soura l'ali del Nume bambino

Volo à l'Idolo del mio cor ;

E accusando 'l voler del destino

Farò noto 'l mio tacito ardor .

SCENA V.

(Dionisio , Valeria , Alindo .

Amico de tuoi mali

Io n'hò parte maggior ; del bianco volto

Ne

Ne squallidi pallori
Vedo 'l mal, chet'affligge.

Al. Vola sul freddo labro
L'anima riuerente, e vn baccio imprime
Sopra la man benigna
Dispensiera di bene
A l'acerbe mie pene.

Dio. Mi trafigge 'l tuo duolo.

Al. Ei m'è dolor, perch'è tua pena.

Dio. Alindo

Teco lascio Valeria; vn si bel Sole
Rischiari l'ombre del tuo mesto seno.

Al. Vengono l'ombre mie dà quel sereno. *d. p.*

Dio. Per tè à Gioue porgerà
Voti, e incensi 'l reggio cor;
Spera si, che non farà
Sorda in Ciel l'alta pietà
Per dar fuga al tuo dolor.

S C E N A VI.

*Valeria, Alindo, poi Lucilla in
disparte.*

Val. **M**Io Sig. se del male
La cagion fosse nota haurebbe forse
Opportuno rimedio

Fisico ben esperto.

Al. Il peggior male, è che tacer deg'io
L'origine del mal.

Val. Dunque riparo
V'è, se parli?

Al. E lo vedo.

Val. E non palesi 'l mal?

Al. Dirlo non lice.

Val. E rimedio non chiedi?

Al. Hauer nol posso.

Val. La

Val. La zifra non capisco.

Luc. Io ben l'intendo. *d. parte*

Val. Dunque, che pensi far?

Al. Morir tacendo.

Val. Ghi rimedio al mal non chiede
Ha piacer del suo martir,
O' al rimedio non hà fede
O' son finti i suoi sospir,

Al. „ E il rimedio, che non vede
„ La cagion del mio languir.

Luc. Non posso più soffrir. *d. parte.*

Sig. vedita *poi viene al letto*

La noua del tuo caso

(Scusa) se troppo ardito à tè mi porto :

Io, se mi fia palese,

Dà gl'esterni accidenti 'l mal interno

Ti prometto salute.

Al. Io la dispero

Luc. Il pallor de le guance

Manifesta l'ardor, che ti consuma.

Al. L'indouinasti è vero.

Luc. E mostrano i sospiri oppressi 'l core

Dà molesto timore.

Al. Siche mi copre i scusi con freddo humore.

Luc. Per vn simile incendio ancor gemesti,

E rimedio ottenesti, e quello ancora

Può giouarti, se vuoi,

Non questo ò Alindo, ch'ottener non puoi.

Al. Io non intendo i sentimenti tuoi.

Luc. Fingi di non intendere

E segui à sospirar,

Chi t'ha potuto accendere

Non ti potrà sanar.

SGE.

A T T O
S C E N A VII.

Valeria, Alindo.

IO son confusa (*trà sè*) Alindo
Parto. *(Sorge dal letto)*

Al. Fuor de le stanze
Vuò seruirti Valeria.

Val. Vn complimento
Troppo ti costa, non lasciar le piume.

Al. Mi dà'l moto respiro
Quasi dissi mio Nume. *à parte*

Val. Al poco merto
Grazie troppo Sublimi.

Al. Ah si m'auedo.
Molesto ti son io;

Valeria: poco men dissi ben mio. *à parte*
Sospirar non mi conuiene

Senza rischio di morir,
Ne men posso à le mie pene
Dar conforto coi sospir.

Val. Sospirar, se non conuiene
Godi in pace'l tuo martir;
Lieui più sono le pene
Senza lagrime, e sospir.

S C E N A VIII.

Almira poi Alindo, che torna.

VI baccio, è v'adoro
Soauì catene
Del'alma, e del piè;
Se ciò, che mi tiene
Vnita al mio bene

Mar

P R I M O. 19

Martoro non è,

Mi fa schiaua d'Alindo amor, e forte,
E'l supprimer le pene.

E l'vnico martir di mie catene;

Se languire non voglio

Tacia la lingua, mà fauelli vn foglio
và al Tauolino à scriuer.

Al. Scrine Almira, e che mai? *à parte*

Alm. Tropp'alto volo estendi
Inamorato core. *trà se.*

Alindo v' à veder, che scriue poi li dice

Al. Frase è questa d'amore?

Alm. Ohimè! *sorge dalla sedia.*

Al. Non dubitar; leggi.

Alm. del genio.

Sono scherzi.

Al. Nol chiedo.

Leggi Almira.

Lettera.

Alm. Mio Sole.
E con ragione
Mio sol t'appello, s'hai
Tal forza ne tuoi rai,
Che dà fauella à vn core
Di marmo per timore:
'T'amo, e dirlo non oso,
Se scriuerlo non lice e l'aure e i venti
Haurano i miei lamenti,
E se al sospir, al guardo
Non t'auedesti, ch'ardo,
Scriue con man tremante.....

Al. Ne la scola d'amore
Molt'erudita sei

Alm. S'amor è Padre
D'ogni cosa quà giù, non fia stupore:
Sà poco, ò molto ogn'vn parlar d'amore

Al. Dami quel foglio, io penso
De l'opra tua valermi.

Alm. E

Alm. E già tuo.
 Al. Non Intendo.
 Alm. L'intenderai legendo.
 Al. Leggo senza d'amore.
 Alm. S' Almira è schiava, Alindo è suo Sig.
Và al Tavolino à scriuere.
 Al. Tu scherzi meco Almira.
 Alm. Io scherzo, e l'è r sospira,
Sottoscriue Alindo la lettera
 AL. S. A.
 Al. Leggi la firma. *motra' l Foglio Ad Almira.*
 Alm. Alindo, seruo, e amante.
 Al. Nò.
 Alm. Che dunque?
 Al. Dirai,
 Che tù scri uesti.
 Alm. E poi?
 Al. Che son scherzi trà noi.
 Alm. Parte Alindo col foglio;
 Che misto di piacer, e di cordoglio.
 Più che penso meno intendo
 Di mia forte 'l rio tenor?
 Nè comprendo
 Nel voler di dubio Fato,
 Se felice, ò fortunato
 Haurà pace, ò guerra 'l cor.

S C E N A IX.

Passaggio delizioso corrisponde à gl' appat-
 tamenti di Valeria.

Arrigo.

IN questo ameno sito
 Vò cercando Valeria; e donde mai

Co-

Comincio se la trouo 'l mio contento?
 Dà lagrime di gioia?
 Dà sospiri d'amor? d'amplessi? ò baci?
 Preparati à goder mio cor, e taci.

Ti cerco, e chiamo

Sospiro, e bramo

Dolce mia vita

Mio Ciel d'amor;

Non vede, e sente

Più la mia mente

Tutta rapita

In dolce ardor.

S C E N A X

Lucilla, Arrigo.

A Rrigo al fin la sorte
 Soura amor hà l'impero; arde Valeria

D' Alindo 'l traditor.

Arr. Ed esser puote?

Luc. Io gl' amorosi guardi

Vidi, e ne sospirai.

Arr. Nè ti deluse

Con sofismi apparenti

Falace gelosia.

Luc. Così 'l vero non fosse; ascolta, e taci:

Con arte al letto io fui

Oue giace l'iniquo, era Valeria

Sedente à lui vicina

Arr. E che facea?

Luc. T'acchetta: e ben intesi

Dal linguaggio degl'occhi, e dà le voci

D'infocati Sospiri.

Arr. E ch'intendesti?

Luc. Intesi, e senza errore

Ch' il mal del traditor è 'l d'amore.

A.

Amor in lontananza
 Abbatte la costanza,
 E cangia 'l cor.
 Nuoua bellezza
 Spezza
 De la giurata fede ogni rigor.

S C E N A XI.

Arrigo Valeria.

Vien l' infedel *à p.* Valeria così cieco
 E l' amor tuo, che non conosci Arrigo.

Val. Arrigo! anima mia

Arr. Taci; non ti conosco

Val. Son Valeria

Arr. Dal fumo

De l' impura tua fiamma hò l' occhio fosco.

Val. Che dici?

Arr. Ciò, che fai.

Val. Son la sposa.

Arr. Infedele;

Per te Arrigo non sono

Per me non sei Valeria,

Val. E perche mai?

Arr. D' Alindo . . .

Val. E che?

Arr. Tu fingi, e ben lo fai.

*vuol partire, e uien trattenuto
 da Valeria*

Val. Ascolta mio bene

Vn core, che langue

Vicino al morir.

Arr. Son vn' aspe', son vn' angue

Cieco, e sordo à finte pene

Non ascolto i tuoi sospir.

SCE-

S C E N A XII.

Alindo Sudetti.

Al. Perché piangi Valeria?

Val. Importuno è costui

à p.

Al. Tergi le luci, al fine

„ Questo clima non è, qual sotto l' orsa

„ Copre d' affidue neui 'l prato, e l' onda

„ Ferma in ceppi di ghiaccio;

„ Per te quest' aura spira

„ Soauissimi amori, e sò ben io

„ Chi per te langue, e pur ne men sospira

Arr. „ Son stolto di furor, e cieco d' ira. *à p.*

Val. Ah che lo sposo Arrigo

Forse mi piange estinta, ò fremme inuaso

Dà stolta gelosia

guardando Arrigo.

Ne vuoi, che pianga?

Arr. Sig., costei, non vedi, e scherza, e finge

Vuò tormentarti.

piano à Valeria.

Val. Io fingo? Giove irato

ad Arrigo

Scocchi i fulmini suoi, pur troppo adoro

Arr. E ch' adori? tù menti

I voti son bugie, e tradimenti.

Val. A Valeria?

Al. Che dice

à Valeria

A te Fulvio, che d' ira

Così t' accendi?

Val. Ei dice

Ch' io lo sposo, non amo,

Ch' infida l' hò tradito;

Al. Ed è vero?

Val. Vaneggia; e benche irato

Sarà l' idolo amato

guardando Arrigo.

Al. E Dionisio,

Al. Non curo.

Al. E

Al. E altro Prence, che forse
T'ama, e tace?

Val. Nol prezzo.

Al. Così fedel?

Val. Io solo Arrigo adoro. *guardando Arrigo*

Arr. Cieli respiro. *à parte*

Al. Io moro. *à parte*

Val. E se offende geloso

Vn fido amor, io dono

La ragion del mio sdegno à vna bell'ira

Che vi è più m' inamora: è 'l mio tesoro.

guardando Arrigo

Arr. Cieli respiro. *à parte*

Al. Io moro. *à parte*

S C E N A XIII.

Dionisio Sudetti

A Dorata Valeria

Centro de l'alma mia pace non trouo

Lungi dà te mio Sole:

Val. Immodeste parole.

Dio. Non più rigor.

Val. Gl' amplessi

Porgià le Brini

Dio. Oh Dio?

Vn piacer imaturo

De proffimi himenei

Non v eta la ragion

Val. Ah voci indegne.

Al. Parto per non morir.

Arr. E che risoluo!

Dio. Lascia...

Val. Ti fugo.....

Arr. Sire, poco apprezzati

I piaceri d'amor, se d'odio misti

Co

Coglier li vuoi

Dio. La forza...

Arr. E nimica d'amor.

Dio. Mà poi?

Arr. Se lasci

A me 'l pensiero, Eto, e Piroo non scioglie

Dal carro adorno 'l luminoso Auriga

Valeria amerà.

Dio. Prometti?

Arr. E 'l giuro.

Dio. Con sì bella speranza

Cruda beltà le giogie mie sospendo.

Val. O scortese, ò gentil io non mi rendo.

Arr. Io con tal frode l'honor mio diffendo

à parte

Dio. Il penar non è tormento

S'è penar con la speranza;

E vn dolcissimo alimento

Lo sperar, de la costanza.

S C E N A XIV.

Valeria Arrigo

Val. **T**V promettermi ad altri?

Tu dispor del mio core?

E ch'arbitrio ne tieni?

Parla, di, traditore.

Arr. Oprai....

Val. Ch' à queste riue

Thà forse per mia morte

Tratto barbara sorte

Arr. Valeria ...

Val. Tal nome

Non è per te, si perda

In vn eterno oblio;

Per te non son Valeria

Per mè, Arrigo non sei.

B

Arr.

Arr. Mio dolce amore

Val. Che Valeria? ch'amore?

Empio, Superbo, e rio.

Arr. Perdon mio core.

Val. Parto, non sei più mio
Barbaro traditor.

(Ah quanto pena 'l cor!) *à parte*

Fugo dal cieco Dio

Auampo di furor.

(Ah quanto pena 'l cor.)

Arr. Torna, non per amarmi

Sdegnata mia beltà.

(Ah che languir mi fà)

Si torna à fulminarmi

Che fia men crudeltà

(Ah che languir mi fà .)

Fine del primo atto.



A T-



A T T O

S E C O N D O

S C E N A I.

Giardino reale

Alindo, Lucilla.

Al. **Q** Vi per le vie fiorite
con insulti innocenti
Suelli dal sen materno i parti a

„ Ne ti punge il pensiero (flora

„ Cura di Regno ò il fœtrato Arciero.

Luc. Queste Pompe odorose

Se non sdegni à tè dono.

Al. Semplice si, mà grato.

Luc. E i fiori, e 'l core.

Al. Ah mi donasse vn dolce frutto Amore.

Luc. M'uccide 'l traditore. *à parte*

Son stelle del prato

Là rosa, e 'l narciso

Mà stelle men belle

D'vn Labro, d'vn riso

B . SCE-

S C E N A II.

Al. Val. Luc.

Val. **Q** Vitrouo Alindo. *à part*
Al. **Q** Vi Valeria giunge *à parte*
Luc. An gelosia mi punge, *à parte*
Al. Valeria non per vezzo
 Del tuo crin, del tuo viso
 A' tè dono vna rofa, e vn bel narciso
Val. Fragil dono ma quale
 Conuiene à la beltà caduca, e frale,
Luc. Sprezza 'l Donante, chi non prezza 'l dono
Val. Sopra 'l dono chi dona
 Non hà ragion.
Luc. Mà disprezzar non deue.
Val. Non mi curo de fiori.
Luc. A lui gli diedi
 Per sola medicina a suoi malori
Val. Alindo, s'è così, ti rendo i fiori
 Non per vezzo
 Mà per sprezzo
 Porta i fiori l'honestà.
 Pe respiro
 Al martiro
 Non giamai per vanità.

S C E N A III.

Al. Luc.

D I mia salute io dono.
 Al zelo, ch'hai l'offese
 D'un atto si scorteie.
Luc. Signor ti vidi apena
 Che de la fiamma interna

L'orme

P R I M O.

L'orme in volto offeruai
 E pianfi, perche t'amo, e sospirai.
Al. Affai deuo al tuo Amor.
Luc. Per il tuo bene
 Darei mè stesso esibirei le vene
Al. Offerta si amorosa
 Non porterà di lete
 L'onda ingrata al'oblio:
 Prendi reca à Valeria
 Questo foglio, e se vedi
 Che legendo s'adira
 Digli, che hà scritto Almira
Luc. E non moro. *aparte*
Al. Se poi
 Non si turba, e costante
 Scorre con lieto guardo
 Digli, che scriue Alindo seruo Amante.
Luc. Non hò cor di seruirti
Al. Per che?
Luc. Temo l'euento
 Comunque sia sinistro.
Al. E che temi?
Luc. Infedel *à parte* voglio obbedirti.
 T'ubbidirò
 Mà con tormento di questo cor;
 Ed'io lo sò
 Ch'in vano spero
 Coglièr piaceri
 Dà vn pazzo Amor. *parte*

S C E N A IV.

Alindo.

E Vibrato lo strale; amor pietoso
 Tù m'assisti à l'impresa: Alma costante
 I timori non prezza; In duro Scoglio

B 3

L'on-

L'onda infana così frange l'orgoglio .
 Si si con la speranza
 Dò pace al mio martir ;
 Sel giunge la costanza
 Al porto del giogir .

S C E N A V.

Stanza regia

Valeria Arigo

Ar. **N**O che non è Valeria
 Si pouero d'affetto
 Il mio Cor ch'io ti ceda
 Nò mio ben se non moro,
Val. Tù lo giurasti, ed'ogni scusa, è colpa
Al. Non malafciar, in colpa
 Il destino: giurai
 Mà nel mio cor di non lasciarti mai .
Val. E vuoi ch'io 'l creda ?
Al. Al meno .
 Ai sofferti disaggi
 Ai perigli dà fede
Val. E di sasso quel cor, che non ti crede
Al. Si bella bocca si
 Da te lo strale uscì
 Ch'il core mi piagò
 Da l'arco del tuo labro
 Di morbido cinabro
 Cupido lò scoccò .
Val. Si luci belle si
 Da voi la fiamma uscì
 Che mi cade sul cor,
 Dai vostri viuaci
 Amor preso hà le faci
 E sparso 'l sen d'ardor.

SCE-

S C E N A VI.

Dioniso, Valeria, Arrigo .

DEgl'aspidi più sorda
 „ Più del Caucafo argente
 Sino à quando sarai Valeria ingrata ?
Val. Sino, che nel tuo petto
 S'anniderà folle inhonesto affetto .
Dio. D'vnque amar mi vorrai quand'io nò vo-
 Che fiera ch'orgoglio? orsù Valeria (glio?
 „ Grand'amor non attende
 „ Gl'assenti di chi nega ;
 „ Fà torto à la Corona vn Rè, che prega .
 Estinto ch'abbia 'l Sole
 Ne l'onda bera 'l lume
 Meco ti voglio ne le reggie piume
Arr. Ch'odo iafelice !
Val. Al seno *à parte*
 „ Vna furia più tosto
 „ Mi stringerò .
Dio. „ Deh taci :
 „ Suenerò sù quel labro
 „ I rimproveri tuoi con dolci baci .
Val. Se d'Arrigo non sono altri non voglio .
Dio. Che fiera ch'orgoglio?
 Arrigo qui non è, ne Arrigo haurai .
Val. Arrigo e qui ; lo vedo
 E li parlo ; ei mi vede, i suoi sospiri
 Co' miei confonde, e mesce
 Il suo pianto col mio .
Dio. Bella deliri
Val. Son di costanza vn scoglio .
 Se d'Arrigo non sono, altri non voglio .
Dio. E sè morto egli fosse ?
Val. Anch'amerei

B 2

La

La memoria d'Arrigo.

Dio. E vn'imprudenza

Serbar la fede à morti

Fuluio.

Arr. Signor.

Dio. Prendi la pena, e scriui *s'asside*

Arr. Che pensa?

Trà sè, prende la pena è vò al Tanolino

Val. Cherisoue? *trà sè.*

Doi. Haurà del reggio fatto,

Arr. Reggio fatto.

Dio. Gl'honori

Chi Arrigo à Dionisio

Dà Cattiuo, ò fuenato.

Arr. E di me stesso

Carnefice tarò. *à parte*

Dio. Cada il riuale.

Sorge dalla sedia, e dice à Valeria.

E vedrai se da frutto

Il seminar sù fredda polue 'l pianto.

O la fuluio l'Editto

Con chiare notte esponi.

Val. Empio mostro d'auerno

Con si barbaretto: me.

Pensi comprar Amori?

Dio. Chi non vuol cortesie prouì i rigori.

Val. Cada lacero al suolo

Toglie di mano ad' Arrigo il foglio, e lo lacera e lo Calpesta.

Ministr. d'empietà perfido foglio.

Se d'Arrigo non sono altri non voglio.

Dio. Si chet'abracierò

Beltà ritrosa;

E in seno à tuoi furori,

Haurò più dolci amori,

Che cogliere Saprò

Trà le pungenti Spine

Anco la rosa.

SCE-

SCENA VII.

Valeria, Arrigo.

Arr. **A**H mia vita.

Val. **A**h mio bene.

Ar. Ch'io frà poch i momenti

Possa vederti in seno

D'vn altro Amante, e non morir?

Ar. Ch'io miri

Sotto ferro tagliente

Di cruda parca la tua vita, e viua?

Ar. Sì, viui, e regna, io vado

Amico di tua forte

Ad'incontrar la morte.

Val. Ferma deh non partir idolo mio.

Ar. Valeria,

Val. Arrigo. *à 2* oh Dio?

Ar. Deh s'io moro, in te cessa,

E di fede, e d'amore

Ogni riguardo, e puoi

Esser Regina: lascia

Ch'io vada altroue, e sia

Vita del tuo Destin la morte mia.

Val. Arresta il passo, ò Caro.

lo ferma come sopra

Ar. Tu di Dionisio? Arrigo.

Senza Valeria? e l'ombra

Non trionfa del dì, ch'io ne son priuo?

Io spettator? non deuo;

Io viuo? non lo posso; 'l piè sospendo

Per obbedirti sì, mà questo ferro

snuda vn stile

Togliendomi la vita

Mitoglierà il martire

Di sì tragico caso, io vò morire.

Val. Tolganlo i Dei: quel ferro

B 5 La-

Lasciami .

Ar. E creder puoi,
Che senza tè viuer poss'io ?

Val. Valeria
T'ucciderà.

Ar. Prendilo dunque :

Val. Hor vedi:

S'io viuo , esser non posso
Tua Sposa , e sua non voglio : adunque morta
Cadono le pretese
De sponfali ; e tu viui , e ciò mi basta ;
Inondi pur d'affanni
Sopra di mè mole impetuosa , e Vasta .
Arrigo adio

fa moto volersi uccidere, e viene trattenuta d'Arrigo che leuatoli di mano il stile lo gietta lungi .

Ar. Mio Core ;
Vanne ferro omicida
Lungi , da la mia Vita
Tu morire? nò nò cara Valeria
Viui sia sposa , e Regna .

Val. No senza tè cor mio.

Ar. Valeria *Val.* Arrigo à 2. oh Dio ?

Val. Se parti mio bene
Di me che sarà?
Il solo pensiero
Carnefice fiero
La morte mi dà .

S C E N A V I I I .

Lucilla , Arrigo .

Arr. **O** V^a Arrigo è Valeria?
Que la guida

L'atro-

L'atrocità del nostro caso ;

Luc. Alindo

A lei nuncio m'inuia .

Arr. E che Chiede ?

Luc. Quel foglio à tè lo dica

li porge la lettera Arrigo legge confuso .

Arr. Ah gelosia sei del mio ben ni mica .

Luc. Hai cor , che troppo facile
Nel creder ai sospir ;
Vn ciglio mesto , e flebile
L'inganno sà coprir .

S C E N A V I I I .

Arrigo poi Almira .

A Lindo scriue , e sottoscriue 'l nome
Ed e pur vero? oh Cieli!

Dubia m'appar la luce , e non dò sede
A ciò , che l'occhio vede .

Qui viene Almira , io voglio
Ch' à nome di Valeria

De gl'amori sprezzante

Al suo signor essa ritorni il foglio ;

Opportuna qui giungi ; al tuo signore

Rendi cotetto foglio , e li dirai ,

Che di Valeria 'l core

E incapace , d'amore .

Al. Scoperta hò la riuale ;

Altro messo destina

Ad Alindo , ch' il foglio

Serbo per me

Arr. Non puoi

(Quando ricusi) trattenerlo .

Al. E mio .

Arr. La tua mente delira .

Al. Leggi attento , e vedrai , che scriue Almira

li mostra la lettera di nouo .

B 6 *Arr.* Cie-

Arr. Cieco in seno a la luce, *à parte*
 E pur vuole, ch'io sia
 Il zelo di Lucilla, e gelosia:
 Scufa Almira, s'errai
 Ciò che dissi ad alcun più non dirai
 Per tormentar vn cor.

O quante strane pene
 Inuenta amor.
 A l'aura de la spene
 Se prende qualche ardir,
 Lo fè presto languir
 Vn ombra di timor.

S C E N A X.

Almira.

Prese Alindo il mio foglio
 Con equiuoco senso
 Vi scriue'l nome suo,
 Vi scriue'l mio?
 Che farà cieco Dio?
 Lui Prencipe, ed io ferua? e che dispero?
 Vguaglia tutti amore,
 Così diffonder suole
 Sul pian sul monte i suoi splendori'l Sole;
 Ardo à rai di due lumi,
 Se ben neri di foco, e non discerno
 Ristoro al foco interno
 Ch'i tormenti d'amore
 Tutti proua'l mio core;
 Silentio, gelosia, disuguaglianza:
 Gran tormento, e l'amar senza speranza.
 Ch'io voglia amarui
 Senza speranza
 Pupille care non v'amerò;
 Quest'è vn'vianza,
 Che mi dispiace,

Pur

Pur se vi piace
 Per compiacerui tutto farò.

S C E N A XI.

Luoco con Colline per le Caccie reali
Alindo poi Arrigo, e Lucilla.

Mi palpita nel petto
 Col dubbio de l'euento'l core Amante;
 Che farà nume infante?
 Spruzza di qualche stilla
 L'amorosa mia vampa
 Speme falace, e più l'incendio auampa
resta pensoso

Arr. Vedi Alindo seconda *dice p.à Lucilla*
 I miei Consigli, e al poco saggio amante
 Assistenza prometti

Luc. Pronta sono à tuoi detti

Arr. Stà ne pensieri immoto

Luc. Io di speranza

Ad vn tocco leggier lo chiamo, e scuoto
s'auicina ad' Alindo, e lo scuote

Signor,

Al. Che nuoue amico
 Per il mio cor?

Luc. Valeria
 Inrissoluta pende
 Ne l'amor tuo

Al. Che deggio far?

Luc. La bella

A Dionisio rapir

Al. E poi?

Arr. Traremo

Sotto l'ombre notturne'l furto amato

E à bramati contenti

Ti porterano altroue, c l'onde, e i Venti

E chi

Al. E chi al ratto m' assiste? e chi à la fuga?
Ar. Fulvio compagno al furto: andrà costui
 Sollecito à la spiaggia
 Ad' apprestar vn legno
 Ch' à l' arriuo di noi sciolga spedito
 E ci porti sicuri ad altro lito
Luc: Affrettate la fuga, al mare io vado
 Sù naue di foco

Corfaro Cupido
 Và in preda de cori
 E fiero li tiene
 In dure Cattene
 Pascendo gl' amanti
 Di pianti, e dolori.

S C E N A XII.

Alinda, e Arrigo.

Al. **I**N te Fulvio confido
Arr. Signòr ti sarò fido anzi, la fuga
 Più cauta fia, quando la fosca luna
 Scende nel mar, ed' è la notte bruna
Al. Vedi Arrigo il mio sole
Arr. E verso 'l colle
 Segue Dionisio
Si vede Dionisio andar dietro il colle
Arr. Ascosi
 Dietro l' antica pianta
 Offeruar ciò, ch' auiene
Al. Che m' uille serene? si ritirano dietro vn albero

SCE.

S C E N A XIII.

Valeria Almira, e sudetti.

Val. **T**Acid' opre lasciu e
 Ministra vil.
Alm. Non t'adirar, è legge
 Questa del Rè, che t'ama, ed' io fauello
 Col suo voler
Val. Ah' turpe
 Consigliera d' Amor.
Alm. Io nulla dico.
 Anzi confesso anch' io,
 Che di deforme aspetto
 D' empij costumi, non gentil, nè vago
 Non merita 'l tuo cor: mà 'l reggio manto
 Ben copre ogni difetto
Val. E che forse vuoi dir anima rea.
Alm. Io non fauello: egli così dicea,
 Ch' ai desiri d' Apollo
 Dafne! resiste, e in tronco
 Ostimata cangiossi, e Niobe in sasso
 D' Endimione in seno,
 Che cintia giace, è 'l lume suo non sena
Val. Non posso più soffrirti
Alm. Ah ch' il mio dafio è certo arde d' Alindo
à parte
Arr. Il Ciel ti porge incontro
 Opportuno à l' impresa *dice p. ad' Alindo*
Al. Vieni bella Valeria
prende per vn braccio. Valeria
Val. Cielì.
Arr. Non dubitar *dice à Valeria*
Val. Verrò; ma poi?
Arr. Lascia 'l pensiero à noi

Al-

Alm. Deh Signor, se Dionisio *dice ad Alindo*
Al. Taci; e segui 'l mio passo
Alm. Io stupida rimango!

S C E N A XIII.

Almira, e poi Dionisio

F Vegge con la riuale
 L' amato traditor: ah spento, e 'l lume
 D' ogni Speranza, e solo
 Arde fiamma di sdegno
 L' agitata mia mente ah cors' hai core
 Ne le perdite tue
 Non lasciar impunito 'l traditore.

Vanne con quella pace
 Che la sci nel mio cor
 Perfido Traditor
 E doue il passo giri
 Con schiere di martiri
 Ti segua 'l mio furor

Dal colle scende 'l Rè, le tue vendette
 Puoi far offeso amore *và ad incontrar Dionisio.*
 Signor la tua Valeria
 Con Alindo è fuggita, e Fulvio ancora
 Parti con essi.

Dio. E che mi narri *Almira!*

Alm. Io li vidi.

Dio. La traccia
 Del rubel chi m' adita?

Alm. Erano vezzi

Al. Al mancator di fede i tuoi dispreggi

Dio. Chi mi tradì
 Voglio che pera

Tutto

Tutto farò
 Per vendicarmi
 E scuote 'ò
 Per faci, ed' armi
 Le squallide cerasse
 Di Megera.

Fine del Secondo Atto.



ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Spiaggia montuosa al Mare .
Luna in Cielo .

Arrigo , poi Lucilla .

D Al mare forgete
Aurette vezzose
Voi l'onde mouete,
E l'ali di rose
Ai lini porgete .

Pronto è'l legno Lucilla?

Luc. E i sciolti lini
Attendono'l fauor d'aura seconda
Ride'l Ciel, scherza l'onda .

Arr. Ne l' hora destinata
Verremo al porto .

Luc. E teco
Venga Alindo

Arr. Ca-

Arr. Caduta,
Che Cintia sia, m'haurai,
E meco Alindo .

Luc. Ne le patrie mura
Sarò de l'amor suo lieta, e sicura .

Arr. Non temerò'l furor
Del mar sdegnato,
Se più non è
Per mè
Armato di rigor
Il Dio bendato.

patte

Luc. Hor ch' Arrigo trouai
Ritorno al porto, e spero
Il termine veder de nostri guai .

Il Nume biondo
Fuori del Gange
Non vscirà ;
Ch'vn più giocondo
Del cor, che piange
Non riderà .

S C E N A I I .

Valeria , Alindo .

A. **C** On ricco inuoglio, segue
D'oro, e di giogie'l nostro passo Almira.
E perche piangi ?

Val. Vn non sò, che d'amaro
Hà'l mio piacer, ond'egli
E piacer, che m'affligge .

A. E perche mai? rispondi,
L'odio col tuo piacer mesci, e confondi.

Val. S'è tormento, ò s'è piacer,
Quel, ch'io sento dir nol sà ;
Ne dolersi, ne goder
L'alma mia non sà, ne può .

SCE-

S C E N A III.

*Almira sudetti.**Alm.* Sig. il passo affretta, 'l Rè vi segue.*Al.* Ohimè! Valeria*Val.* Alindo.*Al.* A la fuga.*Val.* Mâ Fulvio?*Alm.* E prigioniero.*Al.* Implacabil destin.*Val.* Fato seверо.Oh Dio! mi copre i sensi *và suenendo**Al.* Andiam anima mia *la prende per mano**Val.* Vn freddo humoreFulvio *cade suenuta.**Al.* Valeria.*Alm.* More*Al.* Di pallor copre 'l volto anima bella

Mi stimola 'l periglio

Il tuo duol mi trattiene;

Mâ che penso? d'Albergo

Ir in traccia conuiene,

E sottrar l'infelice à l'aspre pene.

Riman seco tù Almira. *parte frettoloso**Alm.* „ Alindo amato Alindo

„ Ah che tardi pentita al modo io penso

„ Di saluar la tua vita

„ Così l'angue del Nilo

„ Piange l'huom, che suenò, così sul lito

„ Salua l'infrante sorte, e i pochi auanzi

„ Di rotto legno 'l mare: e perche sdegno

„ Anco contro mè stessa? ah! fù Valeria

„ La cagione del mal, ed essa mora:

„ Mâ nõ ferma l'offesa

„ Ca-

„ Caderà sopra Alindo, e d'ira armato

„ Alindo, che dirà? di sdegno acceso

„ Dionisio che farà? cor suenturato.

D'amore, e Sorte

Trà le ritorte

Schiauo 'l mio core

Pace non hà;

Al duolo auezza

L'alma non prezza

Sorte, n'amore

Nè libertà.

S C E N A IV.

*Dionisio sudetti.***P**Armi veder il Rè, perche non creda
Me corea de la fuga

Mi ritiro in disparte, e custodita

Dà l'ombre cieche io saluerò la vita.

*si ritira in disparte**Dio.* Qui Valeria! che miro! spoglia 'l labro
I colori viuaci,

E quell'occhio d'amor spento hà le faci.

Val. Trema 'l cor, trema 'l piede

E dou'è Alindo?

Dio. Impara

Abbandonan così paghi gl'amanti

Val. Ohimè, che veggio! *sorge vedendo Dionisio**Dio.* Ingrata,

Penelope con mè Taide con altri.

Val. Di lasciuo furor ebro deliri.*Dio.* Tu fuggir?*Val.* Da l'insidie

D'un tiranno.

Dio. Frà ceppi

Vada l'altera; attendi

Iri-

46 A T T O
I rigori del mio
Giustissimo furor : che feci? oh dio!
Parte confuso e viene incatenata
Valeria

Val. I lacci del piè
Non teme quel cor,
Ch'è in lacci d'amor;
Sua dura catena
Mi dà maggior pena
Più fiero dolor.

SCENA V.

Almira.

E Partito Dionisio;
Prigioniera Valeria;
Vò tornar à la Reggia, e fugo l'ira
D'Alindo : e mi contento,
Che se perdo 'l mio ben lo perde ancora
La perfida riuale;
Così di due tormenti hò vn sol tormento.
Sò, che non è piacer
Amar e non goder
Ch'ici inamora;
Mà d'altri non veder
Il nostro dolce amor,
Sò ben, ch'egl'è vn dolor,
Che meno accora.

SCENA VI.

Alindo con due siracusani

„ **A** L'esibito altergo
Cortesi amici ohime!
Mà Valeria dou'è? dou'è Valeria?

E'I

E'l difetto degl'occhi? ò pur sparita
E la luce vital de la mia vita?
„ Partite che qui solo
„ Non refterò; pur troppo
„ Hò seguaci i dolori:
„ Ah Valeria oue sei?
„ Se non troui Valeria Alindo mori.
In sì barbaro martoro
Se non moro
Crude stelle non è poco;
Tutto auampo,
E pur, qual lampo
E sparito 'l mio bel foco.

SCENA VII.

Lucilla, Alindo.

S Ignor, e che si tarda?
Al. Il fato auerso
Hà sconuolto i disegni, e tale in porto
„ Legno si frange, ch'haue
„ Superato 'l furor di rie procelle.
Luc. E che mi narri oh stelle!
Al. Fulvio langue trà ceppi, e mentre io cerco
A Valeria suenuta
Ricouero vicino,
O fuggita, ò rapita
Più Valeria non trouo.
Luc. „ Empio destino!
Al. „ Di noi che fia?
Luc. „ Rimedio al mal, ch'il male,
„ Non chiede inutil'pianto anzi consiglio.
„ Nimica è ogni dimoraà vn gran periglio.
Al. „ Che risolui?
Luc. „ Di Fulvio

Pale-

48
A I I O
Palesa 'l caso, ch'il tiran s'auide
Di nostra fuga, e forse
Seco è Valeria: cade
De la colpa 'l sospetto
Non soprà Alindo; hor vanne
Sollecito à la Reggia, ed io ti seguo.

Al. E che fia poi?

Luc. Del resto

Lascia la cura al Ciel.

Al. Che nodo è questo! *parte confuso*

Luc. A speranza lusinghiera
Saggio è ben chi fè non hà;
E del genio vna chimera,
Ch'à piacer d'ogn'vn si fà
Mà volubile e leggiera
Presto tornà, e presto và.

SCENA VIII.

Stanza reggia con Trono, e Lumi.

Dioniso Valeria.

IN sì tenera etate
Tanto ardir?

Val. Quanto basta
A diffender l'honor.

Dio. Si vil disprezzo
Stimola vn reggio cor à le vendette.
Fuluio venir si faccia.

SCE-

T E R Z O

49

SCENA IX.

Arrigo

Fuluio 'l genio per altro
A tè propenso; à l'ira
Troppo eccitasti; e come ardir hauesti
Di turbarmi gl'amori?
Di rapirmi Valeria?

Arr. Honor m'indusse.

Dio. E ch'honore?

Arr. D'Arrigo, e quello io sono.

Val. Ei si scopre, e m'uccide. *à parte*

Dio. E già ch'Arrigo sei vuo, che tù mora.

Scende dal Trono

Val. „ Empio fuena Valeria.

Arr. „ Deh non pianger, il fine *à Valeria*

„ Di chi naque è 'l morir.

Dio. „ Maggior fu en'ura

„ Fia se immaturo.

Arr. „ Forse

„ D'aura vital m'invuoli

„ Pochi momenti

Dio. „ Audace.

La doue è destinato

A le pompe nuziali

Vn solenne apparato

Mora l'iniquo; e venga

Il mio primo piacer da la vendetta:

Sia Saettato

Val. Anco ne l'ingiustitie

Giust'esser dei; Valeria

Del preteso delitto

Complice fu, ne si punisce? e viue?

Condannar senza me non si potea.

Och'innocente è Arrigo, ch'io son rea.

G

Si

Si compiaccia l'altera:
Mora pur anco l'implacabil fiera.

Vengono condotti via.

E piu caro

Il piacer de la vendetta;

Sù l'amaro

Sparge 'l dolce, e poi de l'alma

Torna in calma

Le tempeste

Atre, ed infeste;

E v'n horror, mà che diletta.

S C E N A X.

Luoco apparato per nozze dà Dionisio

Arrigo Valeria incatenati.

Coro d'Arcieri, che vanno preparandosi
per Saettarli.

Val. Ah mio ben.

Arr. Ah Valeria.

Val. A che ti guida

L'amor tuo, l'amor mio!

Arr. Più non vi baccierò labra di rose.

Val. Più non vi mirerò luci amorose.

Arr. Se coglie i vostri fiori)
à z il Fato rio

Val. Se spegne 'l vostro lume)

Arr. Ah Valeria.

Val. Ah mio bene

Arr. A che ti guida

L'Amor tuo, l'amor mio!

Come mai vicino al Sole

Freda polue io resterò?

L'alma vnita

A la mia vita

Come mai riar potrò?

Ven-

*Vengono legati vno per parte, e nell'atto di al-
lestirsi gl'Arcieri per saettarli.*

S C E N A XI.

Alindo Sudetti.

E Qual tragica scena

S'apre à miei lumi? oh dio!

Desistete spietati, ed archi, e dardi,

Lungi dà voi gettate

Ardir ò Fuluio, ardir bellezze amate.

Arr. La pietà, che ti moue

Non è figlia innocente

D'vn giusto amor, è parto

„D'vn' impuro desio, e aggiunge pena

„Al mio tormento.

Al. „ Il pianto.

„ E dunque crudeltà?

Arr. „ Le sue ragioni

„ Ha 'l pianto ancora, e quali

„ Son esse è giusto, ò ingiusto.

Al. Ah Fuluio tu mi traterai

Peggio affai che nimico.

Arr. Altro non puoi

Esser d'Arrigo, che nimico, e tale

Ti dichiara l'honor, che m'hai rapito,

L'honor, à cui tessendo

Vai tradimenti.

Al. Ah iniquo;

Dunque con finte spoglie

Di tradirmi tentasti?

Saettatelo pur.

Val. Nò ferma Alindo

Alm. Lascia mio ben, ch'io mora.

Val. Deggio teco morir.

C 2

Al. Que-

Al. Questa Valeria
 E la mercede a l' amor mio? disprezzi
 Con la costanza, e le premure, e 'l graue
 Impegno, à cui per la tua vita arrischio
 Il viver mio, le mie fortune: brami
 „ Il tuo morir, perch' io non viua, ed ami
 „ Di penar, acciò sia
 „ Il tuo duol pena mia.

SCENA XII.

Dioniso sudetti.

*V*engo à veder... .. che miro?
Al. Adorata Valeria,
 E che rispondi?
Dio. Ah traditor. *si scopre*
Al. Ah Sire
 A Valeria perdona:
 Colpa figlia d' amor non merta pena,
 Se merta, è mia la colpa, Alindo suena.

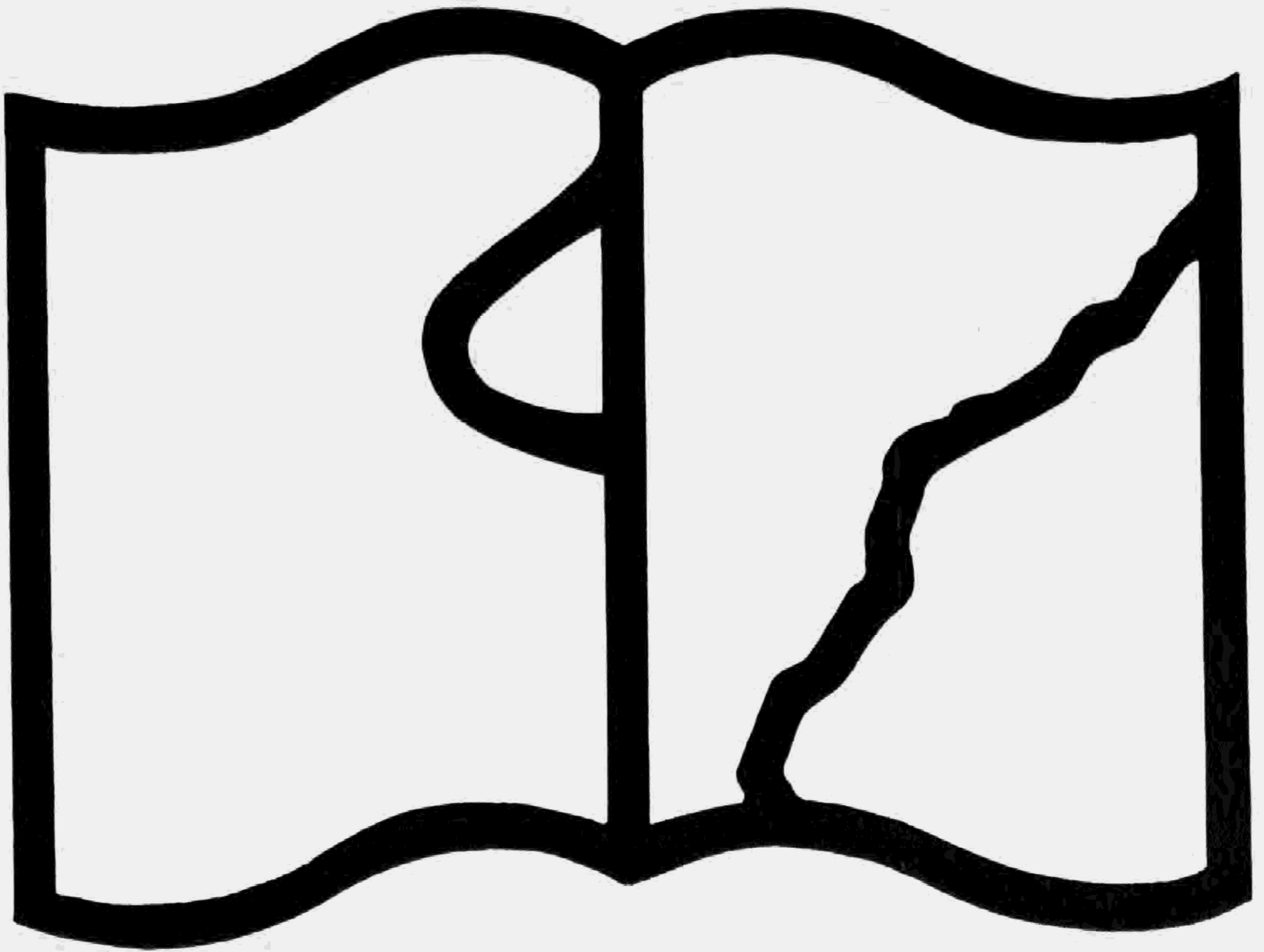
SCENA XIII.

*Lucilla, e Almira vna per parte
 non vedute sudetti.*

Luc. Spettacolo funesto? *à parte*
Alm. Cieli, che fato è questo? *à parte*
Al. Deh mio Sign., se muor Valeria io moro
 E se moro lei viue: ah se nel petto
 Serbi del foco vna fauilla ancora
 Lascia viua Valeria, e Alindo mora
Dio. Reggio sdegno resisti
 A gl' impulsi d' amore.
Al. Di Giudice, ò d' amante

Do-

*Don*arì sposta, ò Sire à prioghi miei,
 Viua Valeria si morò per lei.
Dio. Audace amante infano
 Per lei tu morirai, se per sua mano:
 Si sciolga olà costei, si legghi Alindo,
 Vittima del mio sdegno
 Per delirio d' amor, ch' amor offese
 Di Prence innamorato
vien sciolta Valeria, e legato Alindo.
 Cada Alindo suenato
dice poi à Valeria porgendoli vn arco, e vn dar-
do preso di mano ad vn arciero.
 E tu ministra
 Voglio Valeria di sua morte, come
 Ne sei cagion; hor prendi
 E l' arco, e 'l dardo, e se fù dolce quello,
 Ch' uscì dà suoi begl' occhi
 Fia dolce ancora, se tua man lo schocchi.
Luc. Ah Lucilla sei morta. *à parte.*
Alm. Cieli chi mi conforta. *à parte.*
Val. Dà si barbaro Impero
 Figlio d' estinto amor di Prence irato
 Concepisce la mente
 Vn' horror, che mi gela
 La mano 'l cor.
Al. E di che temi? ardisci.
Dio. A miei cenni obbedisci. *à Valeria*
Arr. Ahi, che barbara pena! *à parte*
Val. Io non hò cor.
Luc. Ben. l'haue *si scopre*
 Chi tradita d' Alindo Alindo adora:
 A mè l' arco, e li strali:
prende di mano à Valeria arco, e 'l dardo per
dice à Dioniso
 Vn colpo solo,
 Vedi mostro in humano,
 Paga le tue vendette, e i torti miei.
Dio. Che strauaganze oh dei? *trà se.*
Luc. Io



Testo Deteriorato

Luc. Io son Lucilla infido, *ad Alindo*

Lucilla, à cui spergiuro

Manchi di fè; siamo

Io del mal custodito

Tu del rapito honor in colpa eguale;

Mà tù deui morir.

Al. Si vibra vn strale

E mi suena mio ben; che pensi? ardisci.

Luc. Io non hò cor.

getta lungi l'arco è il dardo,

Dio. Intenerir mi sento.

Alm. Ah Lucilla, ah Valeria, Arrigo, Alindo

Cieca di gelosia

Scopro i vostri disegni io v'hò tradito.

Arr. Oh Stelle!

Al. Oh Dei!

Val. Che fia?

Dio. Vn cor di fasso

Non chude, 'l petto: olà si sciolga Alindo,

E si riacenda 'l core

Del primo foco; Arrigo

Habbia la sposa, e pera sol punito

Il solo reo, ch'è l'amor mio; Valeria

E gli rapì, e fia me

E gl'accese d'Alindo, e così amore

„ Vinca forza d'amore; vn dolce affetto

D'honesta face le vostr'alme accenda

Vn lieto fin chiuda vna notte horrenda.

Alm. Ed Almira che fia?

Al. Stà di costei

Il castigo, e 'l perdono

In tuo mano Sign.

Dio. L'habbia ch'al fine

Hanno la sua difesa

Di Cupido gl'errori.

Arr. Col perdon generoso

Ti fai ferua la Gloria, e schiaui i cori

Val. Con sì grand'opra 'l pentimento honori.

Dio. E

Dio. E solenni apparecchi, e reggie feste.

Siano à voi de piaceri

Giocondi dispensieri:

„ E di rose, e di palme

„ Intrecciate vi porga

„ Odorose ghirlande amor, e gloria

„ Il fin de la costanza è la vittoria

si scopre la Reggia d'himeneo Machina preparata da Dionisio per le sue feste nuziali.

Arr. Oh gran portento

D'amor honesto!

Ch'vn dì funesto

Così cangiò.

Forza d'amore!

Tutto l'orrore

In vn momento

Si dileguò.

Val. Più dolce al core

La gioia!

Quando è

Cange ne

Forza d'amore!

Così succede,

All'hor, che riede

Il bel seren.

Fine del Drama.

Errori di stampa
Nell'atto primo Scena terza

Arr. Non ti turbar.

Luc. l'infido etc.

Scena sesta
Errori scusi sensi

Con vn

Scena ottava
fortunato sfortunato

Scena nona

Appattamenti Appartamenti

Nell'atto Secondo

Scena viii

Hai cor, che troppo etc. ch'è

Scena viiii

Rendi cotesto. Và rendi questo

Lo fè presto lo fa

Scena xii

Segue Dionisio.

A/ E che faremo?

Scema

Obstinata
Scema